

La cultura del Sol levante con Varley non ha segreti

C' è un'opera che ha indirizzato e sintetizzato l'intera attività di Paul Varley e che è diventata per un gran numero di studenti del famoso nipponista statunitense e di studiosi del Giappone una traccia quasi indispensabile. Quest'opera, *Japanese Culture: A Short History* nell'edizione originale, *Introduzione alla cultura giapponese* nell'edizione italiana da poco pubblicata dall'editore torinese Lindau e curata da Susanna Marino (pagine 576, euro 42,00), rappresenta sicuramente l'opus magnum di Varley, docente emerito alla Columbia University e professore di Storia culturale del Giappone all'Università delle Hawaii, deceduto novantenne nel 2015. Dalla prima edizione nel 1973, fino all'ultima del 2000, l'autore non ha mancato di aggiornare il voluminoso testo

in senso cronologico ma anche nei contenuti in base alle nuove conoscenze e teorie che si sono sviluppate riguardo l'evoluzione storica e culturale del Paese del Sol levante in anni cruciali per esso e per l'area estremo orientale. Facendone così uno strumento pratico e completo per accedere a una civiltà che per molti resta poco conosciuta se non per alcuni aspetti particolari, ma che non può non interessare e anche stupire per la sua antichità, profondità e varietà. Di questa civiltà, Varley ha tracciato l'evoluzione dal Paleolitico all'inizio della grande crisi – un assestamento in qualche modo necessario e ancora in corso – seguita negli anni Novanta al periodo di espansione produttiva, commerciale e finanziaria che ha portato il Giappone del dopoguerra al ruolo di seconda potenza industriale mondiale, cercando di

ritrovare continuamente gli elementi che concretizzano quella che viene percepita come "unicità" del Giappone, ma insieme evidenziare anche l'assimilazione di tanti elementi esterni che ne fanno nei fatti una civiltà di sintesi, in grado oggi di proporre all'esterno elementi eterogenei, facendoli convivere all'interno senza apparente contrasto. Essenziale risulta quindi la continuità: in Giappone le tradizioni si possono rinnovare e così è stato nella storia, anche in modo drammatico, ma non si interrompono, non si cancellano; allo stesso modo quanto viene individuato e accolto perché utile, interessante o funzionale viene assimilato, non dà vita a cambiamenti dirompenti ma a una costante evoluzione. Un elemento che consente una mutazione nella continuità è quello estetico che, attraverso le opere letterarie e poetiche più importanti, i maggiori interpreti delle scuole artistiche e le diverse tendenze nei campi dell'architettura, della moda e del teatro, fino a *manga*

(fumetti) e *anime* (animazione) che nelle loro varie declinazioni sono ormai patrimonio comune della cultura popolare globalizzata. Quello del costante riportare l'evoluzione della civiltà giapponese a una realtà più ampia, continentale, dall'India alla Cina, aggiunge pregio all'opera di Varley che, se non manca di approfondire gli elementi essenziali che hanno caratterizzato storia e cultura del Giappone fino dalle sue origini mitiche, divine secondo la tradizione autoctona, shintoista, evidenzia pure in tutta l'opera la costante tensione a gettare ponti verso il continente e spesso a cercarvi precisi riferimenti. Concretizzando così uno scambio che, a seconda dei periodi, è stato unidirezionale o bidirezionale, comunque lontano dall'immaginario di un arcipelago chiuso nei confini dettati dalla sua geografia o, tra il X-VII e il XIX secolo, dalla volontà degli shogun Tokugawa.

Stefano Vecchia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

